Post to Pdf

Gli USA rivendicanounilateralmente zone enormi difondale marino e accresconoancora la tensioneinternazionaleaa

Il Dipartimento di Stato americano ha avanzatoufficialmente le sue pretese su un enorme zona di fondale marittimo, ricca di minerali e di grandeimportanza strategica. L'amministrazione Biden si giustifica dicendo che si tratta di finalità cheriguardano soprattutto la geografia, non le risorse.Con facile battuta si potrebbe dire allora cheWashington sta raschiando il fondo: non quello delbarile,ma il fondale artico.

Il comunicato del Dipartimento di Stato

Poco prima di Natale, il Dipartimento di Statoamericano ha pubblicato le nuove coordinate che determineranno i limiti esterni della cosiddetta"piattaforma continentale estesa" (ECS o Extendend Continental Shelf) degli USA. Si tratta dell'area chesi situa al di là delle 200 miglia nautiche dalla costa,entro le quali si trova la piattaforma continentale"ordinaria". Nel comunicato ufficiale viene suggeritocome la delimitazione precisa della ECS americanaserva oggi a una causa nobile, quella dellaconservazione e della gestione delle risorse, degliecosistemi e degli habitat naturali delleforme di vitasottomarine, fra le quali vengono citati comeesempio i granchi e i coralli.

Inoltre è estremamente utile per le cartine e gliatlanti, perchè come in seguito ha specificato lo stesso Dipartimento di Stato, la dichiarazioneformale di sovranità sulla ECS riguarda la geografia, non le risorse. Infatti gli USA, come tutti gli altriPaesi, hanno un interesse intrinseco nel conoscere e nel far sapere agli altri quale sia l'estensione della propria ECS e quindi dove abbia il diritto di esercitare i suoi diritti sovrani.

Sembra un caso classico di "scusa non richiesta,accusa manifesta": a tutti i malpensati Washington siè premurata di spiegare preventivamente che ladichiarazione del 19 dicembre risponde alla ragioneprioritaria della mappatura e dell'esplorazione del proprio territorio sottomarino, al fine di conoscerne e perciò proteggerne meglio la biodiversità. Inoltre il ci tiene a sottolineare quanto sia fondamentale far sapere al mondo che si tratta di un territorio che spetta agli USA per diritto internazionale consuetudinario e per le disposizioni della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare del 1982 (UNCLOS).

La posizione e le dimensioni dell'area rivendicata

Il portale Bloomberg fa notare come le dimensioni dell'area oggi rivendicata dagli USA siano pari alla somma del Nuovo Messico e del Texas messi insieme, oppure due volte le misure della California. Di queste 380mila miglia quadrate di fondale – corrispondenti a un milione di chilometri quadrati – il 70% si trova sotto il Mar Glaciale Artico e sotto il Mare di Bering. Il restante 30% è nel Golfo del Messico e lungo le coste atlantiche e pacifiche degli USA.

Come sottolinea Rebecca Pincus, direttrice del Polar Institute presso lo Wilson Center di Washington, si tratta di un volume davvero enorme di territorio, che genera una questione importante e assai delicata: l'affermazione della sovranità americana sia sui fondali sia su ciò che essi contengono (risorse minerarie, gas e petrolio) o che possono ospitare (cavi e infrastrutture). Secondo lei, la decisione unilaterale degli USA farà sorgere negli altri Paesi molte riserve, anzi ne provocherà la collera.

Anche secondo Abbie Tingstad, docente di studi artici presso la U.S. Coast Guard Academy, èstato un "passo imponente" sotto vari punti di vista, fra cui sicuramente la protezione della natura el'avvio di attività economiche sostenibile, ma non soltanto. Il punto dolente, spiega la Tingstad, è che

Developer By Post to Pdf